



RIFIUTI SPECIALI

Mentre si attende il Piano regionale, un convegno ha fatto il punto sulla situazione. Con alcune precise proposte

Veneto all'avanguardia per raccolta differenziata e riciclo dei Rifiuti urbani, con un lusinghiero 56% che tocca il 71% nella Provincia di Treviso e arriva fino all'80% in decine di comuni. Ma non basta più. Il cerchio dei rifiuti infatti non è ancora chiuso. All'appello mancano ancora i Rifiuti speciali, per i quali è necessario elaborare precise strategie di riciclo totale, stilando un piano comune.

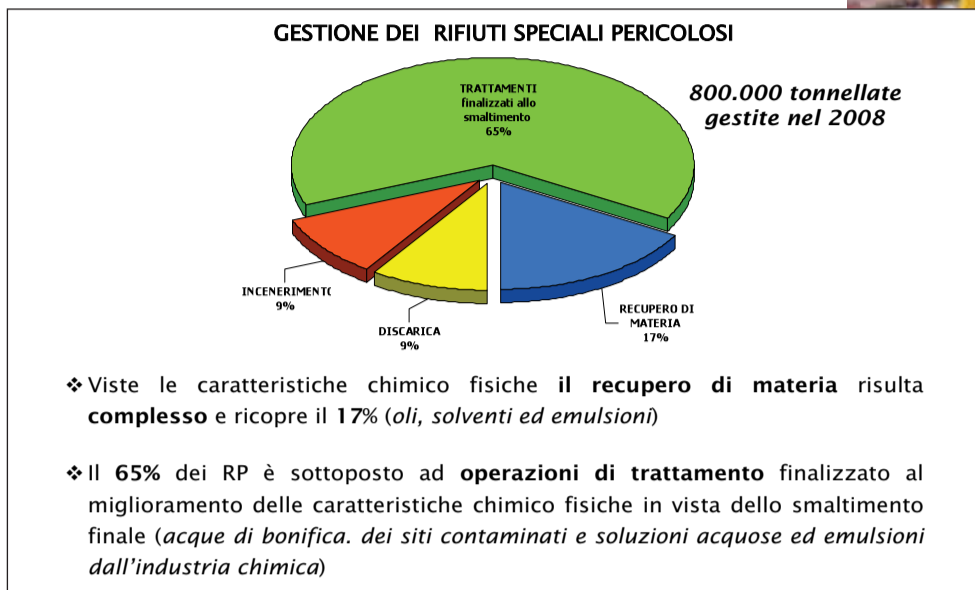
E' quanto si è discusso al convegno "Verso il piano regionale dei rifiuti speciali" organizzato la settimana scorsa a palazzo della Provincia di Treviso (S. Artemio) da Rete ambiente Veneto - Comitati rifiuti zero con la Regione Veneto e le Province di Treviso e Venezia.

Secondo i dati forniti da Lorenza Franz dell'Osservatorio rifiuti della Regione Veneto, se i Rifiuti urbani del Veneto prodotti ogni anno raggiungono le 2.3 milioni di tonnellate, i Rifiuti speciali sommano invece a ben 16.5 milioni di tonnellate, suddivisi tra inerti da costruzioni e demolizioni (7.5 milioni), non pericolosi (8 milioni), pericolosi (circa un milione) mentre a oggi in Veneto risultano attive 30 discariche per rifiuti non pericolosi e 35 discariche per rifiuti inerti.

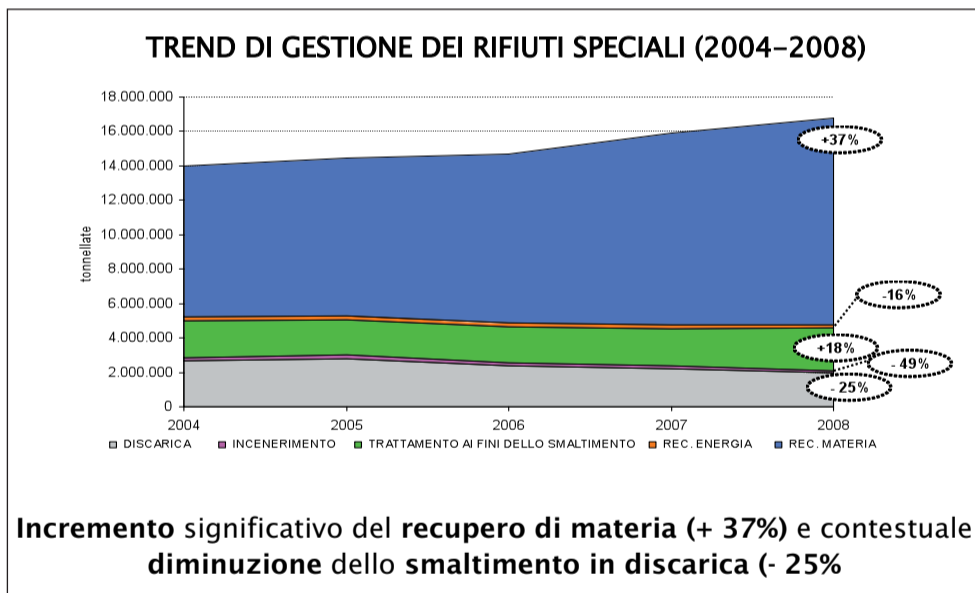
Serve dunque un piano ben definito, anche perché la Comunità Europea ha stabilito una riduzione dei rifiuti speciali degli Stati membri, tra il 2020 e il 2050, pari al 50%.

Inceneritori, no grazie

A quanto pare, a Treviso, il piano regionale dei rifiuti speciali, non passerà per gli inceneritori. Il messaggio è stato espresso da più parti e ribadito nuovamente con fermezza dalla stessa Provincia di Treviso: "Secondo dati Arpav - ha spiegato l'assessore provinciale Ubaldo Fanton - la Provincia di Treviso produce circa 3.5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, di cui 2 milioni e 128 mila vengono riciclati. Rimangono 1 milione e 184 mila tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi. Dal 2002 al 2007 si è vista chiaramente una riduzione dovuta al recupero. Ci sono decine di migliaia di addetti che lavorano sul ri-



Riciclo via maestra



ciclo di legno, carta, plastica, vetro, metalli e inerti. Se nel 2002 erano stati frantumate 1 milione e 100 mila tonnellate di materiale edilizio, nel 2007 erano già 2 milioni e 128 mila, dati che ci rendono in assoluto i primi del Veneto". L'imprenditoria trevigiana ha dunque individuato in questo settore una fonte di reddito che permette di utilizzare materiale riciclato per sottofondi stradali, riempiimenti di scavi etc. senza ricorrere a nuovi buchi nel terreno. "A conti fatti, solo 15.116 tonnellate annue di rifiuti speciali non pericolosi sono potenzialmente inceneribili, ma per far funzionare un inceneritore ne servono 250 mila - ha aggiunto Fanton - e un piano regionale deve tenere conto di questi dati. Individuare un impianto a Treviso non è dunque sostenibile. Inoltre, la normativa regionale e nazionale ribadisce il

concetto di prossimità, cioè il non portare i rifiuti da una parte all'altra della penisola".

Riuso e riciclo: la via da seguire

I dati dell'Osservatorio regionale rifiuti ci dicono che, a fronte di una produzione di 8,2 milioni di tonnellate annue di Rifiuti speciali non pericolosi, in Veneto, nel 2008, se ne sono gestiti addirittura 9 milioni, il che significa a soldoni che non c'è carenza di impianti. Il 62% di essi è stato recuperato come materia, quindi riciclato, mentre solo lo 0,3% è andato nell'inceneritore. In totale in Veneto, oggi, ci sono oltre 1.200 impianti di riciclo che trattano 12 milioni di tonnellate di rifiuti speciali. Anche il trend di gestione, dal 2004 al 2008, è positivo con il 37% di aumento del riciclo, il 25% di riduzione di discarica e una diminuzione del 49% dell'incenerimento. "Pun-

tare su prevenzione, riduzione, riuso e riciclo dei rifiuti, è una scelta rispettosa delle priorità dettate dalle direttive europee, per ridurre l'occupazione di suolo, l'estrazione e l'utilizzo di risorse non rinnovabili, le emissioni di gas serra, i consumi idrici - ha sottolineato Michele Boato dell'Ecoistituto del Veneto, Rete Ambiente -. Il riciclo dei materiali, con la loro trasformazione in «materie seconde», elimina quasi totalmente i danni provocati ad ambiente e salute dallo smaltimento rifiuti, quantificati, in un recente studio dell'Unione Europea: i danni eco-sanitari da discarica possono variare da 10 a 13 euro per tonnellata smaltita; quelli da incenerimento da 4 a 21 euro per tonnellata bruciata".

Le idee chiare dunque non mancano, adesso basta passare ai fatti.

Paola Fantin

IN REGIONE

Quali criteri seguire per il nuovo Piano?

Ma quali caratteristiche dovrà avere un buon Piano regionale rifiuti speciali?

Atteso da fine anni '80, lo strumento di pianificazione e regolamentazione è finalmente sul binario di partenza. Secondo Franco Rigosi (ingegnere chimico impiantista di Medicina democratica) devono esser innanzitutto ripresi i principi della Comunità europea che mira alla riduzione rifiuti, riuso e riciclo, ovvero al recupero di materia.

Poi, si devono rispettare precise condizioni di smaltimento, come la prossimità rispetto all'economicità pura, per tener conto anche degli aggravati ambientali, sociali, sanitari (rischi incidente col trasporto, produzione Co2 e inquinanti dell'aria, consumi combustibili, ecc), cioè i costi ora in gran parte externalizzati sulla società. Addio anche alle discariche che ormai "sono il passato dello smaltimento di questi rifiuti, per le tasse imposte per lo smaltimento e i contributi agli enti locali". Stesso discorso anche per gli inceneritori: "Questi vivono solo per il falso vantaggio dato dai contributi cip6 o certificati verdi presi dalle nostre bollette per le fonti energetiche rinnovabili - ha spiegato Rigosi -. Basta togliere questo contributo e la Regione può fissare una tassa sull'incenerimento e può farlo anche per rifiuti urbani e impianti a biomasse 'non indigene' che trattano olio di palma o di colza o il cippato sloveno, una tassa esattamente pari al contributo previsto dal Governo... Così si faranno solo impianti realmente utili e si sfrutteranno tutte le risorse come le acque calde degli inceneritori che ora vengono sprecate. La tassazione dell'incenerimento c'è già in molti stati europei... nessuno invece in Europa dà i contributi per le energie rinnovabili agli inceneritori... La nostra Regione è già in emergenza ambientale per la cattiva qualità dell'aria, per cui aggiungere altri impianti di incenerimento vuol dire aggravarla ulteriormente".

Per un buon piano regionale sarà poi necessario introdurre la Vis (Valutazione di impatto sanitario) per i costi sanitari e per ulteriori effetti indotti (ambientali per peggioramento qualità del sito, economici ad esempio per effetti svalutativi su abitazioni e terreni e culture agricole circostanti, ecc), tappare i vuoti normativi che impediscono il riciclo e il riuso e incentivare la riduzione di produzione rifiuti a monte nei cicli produttivi di settore. Infine, dovrà essere imposto nelle aziende il waste manager e potenziare l'Osservatorio regionale rifiuti.